

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantesca Italiana

LXXXIX



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2024

INDICE

SAGGI

JEAN-LUC MARION, La via unica dell'amore. Beatrice e la forma della filosofia (traduzione italiana di ROSARIA CALDARONE)	3
FILIPPO CERVELLI, Dalla <i>selva oscura</i> alla foresta dello Shikoku: studio e traduzione del viaggio di Dante in due saggi di Ōe Kenzaburō	23
ERMINIA ARDISSINO, Postille a Ōe Kenzaburō e la critica anglosassone su Dante	53
LUCIANO FORMISANO, Sul ritrovamento delle annotazioni di Contini al commento di Sermoni	67
JACOPO PARODI, Le ultime note dantesche di Gianfranco Contini. Un commento tra Contini e Sermoni	73
RICCARDO BRUSCAGLI, Dante e i diavoli «de' tempi suoi» (<i>Inf.</i> XXI-XXIII)	127
FABRIZIO FRANCESCHINI, Un nuovo frammento dell' <i>Inferno</i> (III 1-6, 9) da un affresco in Corsica (Pastureccia, 1470?)	147
VINCENZO VESPRI, Dante e i numeri	207

NOTE

BARBARA FANINI, Sul verbo <i>inlibrare</i> di <i>Paradiso</i> XXIX 4 (con una nota su <i>dilibrare</i>)	235
SARA FERRILLI, Parole dantesche: <i>vernare</i> e <i>svernare</i>	257
FRANCESCA SPINELLI, Gli <i>idiotismi danteschi</i> : due casi esemplari	283
ELENA VAGNONI, Dante <i>minima ovis</i> nei pascoli di Cristo: note linguistiche e filologiche per il testo critico di <i>Ep.</i> XI 9	299

Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2023	321
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	327
Indice dei nomi	329

FRANCESCA SPINELLI

GLI IDIOTISMI DANTESCHI: DUE CASI ESEMPLARI*

Il contributo intende fornire un nuovo apporto alla conoscenza e alla definizione della categoria lessicale degli *idiotismi* danteschi, mettendo in luce il grado di aleatorietà che circonda la voce stessa *idiotismo* e la problematicità del suo uso in rapporto a determinate componenti della lingua della *Commedia*. Innanzitutto, si ripercorre brevemente in diacronia l'evoluzione semantica del termine *idiotismo* (§ 2), a partire dai cultismi *ἰδιωτισμός* e *idiotismos* fino ad arrivare alla definizione di *idiotismo* nell'italiano contemporaneo. In seguito, si espongono alcune nozioni preliminari di natura teorica utili per affrontare un'indagine sugli *idiotismi danteschi* nello specifico (§§ 3, 4), sviluppate mediante la rielaborazione e l'integrazione di spunti forniti dagli studi pregressi. Infine, ci si dedica alla discussione di due lemmi danteschi esemplari, ossia *coppa* s.f. (§ 4.1) e *gora* s.f. (§ 4.2), etichettati rispettivamente come *idiotismo indeterminato* e *idiotismo settoriale*.

The 'Dante's idiotismi': Two Exemplary Cases

The essay is intended to provide a new contribution to the knowledge and definition of the lexical category of *Dante's idiotismi*, highlighting the degree of uncertainty surrounding the term *idiotismo* itself and its problematic use in relation to specific components of the language of the Dante's *Commedia*. First of all, the semantic evolution of the term *idiotismo* is briefly traced diachronically (§ 2), starting from the cultisms *ἰδιωτισμός* and *idiotismos* up to the contemporary definition of *idiotismo* in modern Italian. Subsequently, some preliminary theoretical notions are presented to support an investigation into *Dante's idiotismi* specifically (§§ 3, 4), developed through the reflection on previous studies. Finally, the essay focuses on two exemplary Dante's lemmas, namely *coppa* nf (§ 4.1) and *gora* nf (§ 4.2), which are labeled respectively as an *idiotismo indeterminato* and an *idiotismo settoriale*.

Keywords: Dante Alighieri; *Commedia*; *Dante's idiotismi*; Lexicography; Lexicology.

* Il contributo è frutto della rielaborazione di materiali tratti dalla tesi di dottorato della sottoscritta (F. SPINELLI, *Sugli idiotismi fiorentini e toscani della "Commedia". Tradizione manoscritta, esegesi, lessicografia, intertestualità e uso attuale*, tesi di dottorato in Storia della lingua italiana, Università degli Studi di Firenze, ciclo XXXVI, tutor L. AZZETTA e P. MANNI). Alcuni concetti estrapolati dalla tesi sono stati discussi in via preliminare in F. SPINELLI, *Gli idiotismi fiorentini e toscani della "Commedia": criteri di identificazione e problematicità*, all'interno degli Atti della V Giornata dell'ASLI per i/le dottorandi/e (Firenze, 30 novembre-2 dicembre 2023), attualmente (aprile 2025) in corso di revisione da parte del comitato scientifico. Si rimanda a tali lavori per una discussione più sistematica sul tema, che include la puntuale definizione di quattro criteri di identificazione degli *idiotismi danteschi* (a: criterio interno, di tipo strutturale; b: criterio di tipo stilistico; c: criterio di tipo esegetico; d: criterio di tipo storico-lessicografico). Si ringrazia Paola Manni per la lettura attenta di queste pagine e per i suggerimenti che ne sono scaturiti.

1. Il presente contributo intende fornire un nuovo apporto alla conoscenza e alla definizione della categoria lessicale degli *idiotismi danteschi*, mettendo in luce il grado di aleatorietà che circonda la voce stessa *idiotismo* e la problematicità del suo uso in rapporto a determinate componenti della lingua della *Commedia*. Ci pare quindi necessario iniziare ripercorrendo brevemente in diacronia l'evoluzione semantica del termine *idiotismo* (§ 2) e, dopo aver precisato alcune nozioni preliminari di natura teorica utili per affrontare un'indagine sugli *idiotismi danteschi* nello specifico (§§ 3, 4), ci dedicheremo alla discussione di due lemmi danteschi esemplari (§§ 4.1, 4.2).

2. Definire l'esatto significato di *idiotismo* come termine della linguistica, nella fattispecie italiana, è abbastanza complesso. Risalente al greco *ἰδιωτισμός* ('discorso attinto al linguaggio corrente e popolare'),¹ da cui il latino *idiotismos* (inteso come un'«imperitia, simplicitas»² nel parlare oppure come voce di ambito retorico e grammaticale riferita a un «dicendi genus e vulgo sumptum et familiare»³), la voce *idiotismo* arriva al volgare italiano come cultismo in epoca relativamente tarda. Essa è infatti attestata a partire dalla fine del sec. XVI negli scritti dei fiorentinisti impegnati nell'opera di indagine e revisione critica che ebbe per oggetto il *Decameron* di Giovanni Boccaccio.⁴ In tale contesto il termine indicava certe peculiarità del parlare fiorentino, la cui mancata comprensione da parte di tutti era da imputare perlopiù a motivi

¹ Per cui cfr. F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. GAROFALO e D. MANETTI, Torino, Loescher, 2013³, s.v. *ἰδιωτισμός*.

² *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia, Teubner, 1900-, I-XI, s.v. *idiotismos*, 7, 222.45.

³ *Ibid.*

⁴ Cfr. *Le Annotazioni e i Discorsi sul "Decameron" del 1573 dei deputati fiorentini*, a c. di G. CHIECCHI, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 270: «Questa letione [*scil.* «non fa forza»], che è la vera, et, oltre a questo, molto leggiadra et propria nostra [...] senza cagione è stata sospetta ad alcuni; et da altri, che è ancor peggio, con mal consiglio mutata [...]. Et questo tutto nasce dall'istessa cagione, onde son nati la maggior parte di questi errori, cioè dal non intendere cotali proprietà, et, se è lecito dir così, *idiotismi* della lingua nostra»; e L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l "Decamerone"*. Volume primo, a c. di M. GARGIULO, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, pp. 244-245: «Ma quanti sono i vocaboli e le guise del dire che a sì fatta gente, che più avanti che le regoluzze del Donadello, del parlar nostro non hanno considerato, moderni *idiotismi* parrebbero del nostro popolo, e ci sarebbero da coloro rinfacciati, i quali erano in uso nel tempo del Boccaccio, e da esso Boccaccio con dignità e convenevolezza usati furo-no nell'opera principale?».

di natura diacronica e diatopica e comunque non comprometteva la purezza della lingua trecentesca.

Nei secoli successivi il concetto di *idiotismo* assunse tuttavia una marcata connotazione negativa, complice la definizione che ne fornirono gli Accademici della Crusca nel loro *Vocabolario*, probabilmente dovuta a quanto andava contemporaneamente maturando nei dibattiti linguistici. Il lemma *idiotismo*, registrato a partire dalla terza impressione del *Vocabolario della Crusca* (Firenze, 1691), si presenta così nella terza e nella quarta impressione (Firenze, 1729-1738):

Idiotismo. Vizio nel parlare, o nello scrivere, cioè nel non usar correttamente, o propriamente alcuna voce.⁵

Idiotismo. Vizio nel parlare, o nello scrivere della plebe, o degl'idioti, cioè nel non usar correttamente, o propriamente alcuna voce. Lat. *idiotismus*. Gr. *ἰδιωτισμός*.⁶

Tra la quarta e la quinta impressione (Firenze, 1863-1923) ci fu però un notevole cambio di prospettiva, che attenuò notevolmente la connotazione negativa della parola. Si leggano le definizioni date alla voce *idiotismo* nella quinta *Crusca*:

Idiotismo. Maniera di dire propria e speciale di una lingua, tratta dal discorso familiare e del volgo, che apparisce non regolare, e si allontana dai modi comuni della favella. Dal lat. *idiotismus*, e questo dal grec. *ἰδιωτισμός*.

[...]

Definiz: § I. Prendesi anche per 'forma erronea di un vocabolo adoperata dalla bassa gente'.⁷

Un ulteriore assestamento del termine su un'accezione piuttosto neutra, che stempera quasi del tutto la sua connotazione sociolinguistica, si coglie nell'italiano contemporaneo. Valga come esempio la definizione di *idiotismo* fornita da Tullio De Mauro nel *Grande dizionario italiano dell'uso*:

⁵ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza edizione, Firenze, Accademia della Crusca, 1691, 3 voll., s.v. *idiotismo*.

⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta edizione, Firenze, Manni, 1729-38, 6 voll., s.v. *idiotismo*.

⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta edizione (d'ora in avanti *Crusca* 5), Firenze, Tipogr. Galileiana, 1863-1923, 12 voll. più un *Glossario*, s.v. *idiotismo*.

¹*idiotismo*, s.m. TS ling. [1573; dal lat. *idiotismu(m)*, dal gr. *idiōtismós*, der. di *idiōtēs* ‘particolare; ignorante’] espressione o costruzione linguistica, propria di una data lingua o di un dato dialetto, che non possiede alcun corrispondente in altre lingue.⁸

3. Tenendo presente lo spettro semantico assunto nel tempo dal termine *idiotismo*, che abbiamo velocemente delineato, concentriamo ora l’attenzione sugli *idiotismi danteschi*, intesi come categoria lessicale della *Commedia*.

Una fondamentale – seppur contenuta – riflessione teorica sul concetto di *idiotismo* applicato alla lingua volgare dantesca si deve a Ghino Ghinassi, che nella relativa voce dell’*Enciclopedia Dantesca* definì gli *idiotismi* come «quei fiorentinismi colloquiali e di bassa estrazione sociale che D[ante] usò nelle sue opere».⁹ La prima qualifica («fiorentinismi colloquiali») fornisce un riferimento sociolinguistico relativo all’asse diafasico della lingua; la seconda («fiorentinismi [...] di bassa estrazione sociale») fornisce ancora un riferimento sociolinguistico ma stavolta marcato sull’asse diastratico della lingua, connettendosi in qualche modo ai giudizi negativi che una lunga tradizione critica (a partire da Pietro Bembo, che però non usò mai la voce *idiotismo*) aveva espresso nei confronti delle parole più “basse” e “popolari” della *Commedia*.¹⁰

Dopo la citazione del celebre passo del *De vulgari eloquentia* in cui Dante stigmatizza due fiorentinismi municipali quali il verbo *manicare* e l’avverbio *introcque* (DVE I XIII 2: «Locuntur Florentini et dicunt *Manichiamo introcque, che noi non facciamo altro*»),¹¹ lo studioso chia-

⁸ *Grande dizionario italiano dell’uso* (d’ora in avanti GRADIT), a c. di T. DE MAURO, Torino, UTET, 1999-2007, I-VIII, s.v. *idiotismo*.

⁹ *Enciclopedia Dantesca* (d’ora in avanti ED), a c. di U. BOSCO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978 (2ª ed., 1984), I-V, più un’*Appendice*, s.v. *idiotismi* (a firma di G. GHINASSI).

¹⁰ Tale tradizione è ricordata da Ghinassi che, subito dopo aver qualificato gli *idiotismi*, scrive: «Sugl’i. [...] si disputò a lungo, dal Bembo al Lenzoni al Casa al Muratori al Salvini e oltre, tendendo gli uni a considerarli volgarismi ineleganti, gli altri bellezze e ‘proprietà’ della lingua. La disputa s’intrecciava con la questione della lingua italiana, e la difesa degl’i. danteschi confluiva nella difesa del volgare fiorentino in blocco contro le tesi eclettiche degli ‘italianisti’» (ED, s.v. *idiotismi*).

¹¹ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di E. FENZI, in DANTE ALIGHIERI, *Le Opere*. III. *De vulgari eloquentia*, a c. di E. FENZI, con la collaborazione di L. FORMISANO e F. MONTUORI, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 1-239, alle pp. 94, 96.

risce come l'*idiotismo dantesco* si definisca innanzitutto sul piano stilistico e che quindi un primo criterio per identificarlo sia la sua attestazione in particolari contesti del poema, nonché il riscontro che a esso possono dare determinati testi antichi «programmaticamente aperti all'idiotismo»:

Nella *Commedia*, e specialmente tra le rime aspre e chiocce di Malebolge, nelle rime per la donna Pietra, nonché nei sonetti giocosi della tenzone con Forese e nel *Fiore*, D[ante] poteva certo trovare pretesti od occasioni stilistiche sufficienti per inserire nella sua scrittura forme e vocaboli municipali e plebei, i[diotismi] che non avrebbe voluto né potuto usare, per es., nelle più rarefatte rime d'amore per Beatrice o nelle canzoni filosofiche. E in effetti i lettori di quelle opere vi hanno avvertito a più riprese la presenza dell'idiotismo. [...] Qualche indizio potremmo raccoglierlo confrontando attentamente i dati che ci offre, ai suoi vari livelli, la tradizione linguistica fiorentina e toscana precinquecentesca. Non sarà da trascurare, per es., il fatto che lo *spingere* di *If* XIX 20 si ritrovi in un rimatore comico come Rustico di Filippo e il Machiavelli lo ritenga ancora, un paio di secoli dopo, vocabolo tipicamente fiorentino e bisogno di spiegazione [...]; o che già Guido da Pisa definisse fiorentini [...] *mezzule* e *lulla*, e l'Anonimo, sulla fine del Trecento, antichi e volgari *berza* (*If* XVIII 37) e *accaffare* (XXI 54); che *scuffare*, 'mangiare avidamente' (XVIII 104) si ritrovi (nella forma *scuffiare*) in un testo programmaticamente aperto all'idiotismo come il *Morgante*; e così via per tanti altri casi.¹²

Come ben si vede, in questo brano espressioni relative agli aspetti sociolinguistici del lessico del poema quali «forme e vocaboli municipali e plebei», «vocabolo tipicamente fiorentino», «antichi e volgari» e «idiotismi» vengono giustapposte e fatte interagire.¹³

All'articolo di Ghinassi nell'*ED* possono essere accostati due interventi danteschi di Giovanni Nencioni nei quali lo studioso, trattando della straordinaria ricchezza delle componenti linguistiche e stilistiche della *Commedia*, impiega cursoriamente espressioni quali «fiorentinismi e toscanismi urbani o rustici»,¹⁴ «popolarismo rustico»,¹⁵

¹² *ED*, s.v. *idiotismi*.

¹³ Nel passo che citeremo tra poco compare anche la dicitura «fiorentinismo di livello popolare o familiare» (*ibid.*).

¹⁴ G. NENCIONI, *Struttura, parola (e poesia) nella «Commedia»*, in «Studi Danteschi», 62 (1990), pp. 1-37, alla p. 3.

¹⁵ *Ivi*, p. 22.

«fiorentinismo plebeo»,¹⁶ «fiorentinismo di gergale e [...] ruda significanza»,¹⁷ «idiotismo in rima»,¹⁸ «forme vernacolari»,¹⁹ «libero ricorso al libero fiorentinismo anche plebeo, anche gergale per la resa del ‘comico’ e per effetti realistici, e al tempo stesso una oculata astensione dall’idiotismo immotivato». ²⁰ A questa varietà di designazioni si può aggiungere il termine «vernacularismi» recentemente usato da Riccardo Viel nella sua raccolta di *hapax* e prime attestazioni della *Commedia*: si tratta – come chiarisce l’autore – di una macrocategoria che comprende «oltre ai prestiti da altri dialetti, anche le voci probabilmente appartenenti al dialetto della città di Dante, ma mai attestate prima in documenti letterari». ²¹

Tralasciando in questa sede l’esatta definizione di tutte queste etichette, che ovviamente sarebbe semplicistico – se non proprio errato – considerare come sinonimi, ciò che si ricava dal loro insieme è che, all’interno del grande serbatoio delle voci della *Commedia* che a livello stilistico creano uno scarto rispetto al grado neutro della lingua, gli *idiotismi danteschi* costituiscono una tipologia di voci assai varia, marcata sugli assi diastratico e diafasico da un «quoziente connotativo»²² medio-alto e, nella maggior parte dei casi, afferente alla vita quotidiana e, dunque, circoscritta entro un ambito lessicale fortemente “concreto”. Naturalmente, non manca la consapevolezza di quanto questa tipologia di voci possa essere difficilmente precisabile non solo nella sua esatta connotazione diastratica (comunque tendente verso i livelli

¹⁶ G. NENCIONI, *Il contributo dell’esilio alla lingua di Dante*, in *Dante e le città dell’esilio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 11-13 settembre 1987), a c. di G. Di PINO, Ravenna, Longo, 1989, pp. 177-198, alla p. 193.

¹⁷ *Ivi*, p. 194.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ NENCIONI, *Il contributo dell’esilio*, cit., p. 195.

²⁰ *Ibid.*

²¹ R. VIEL, «*Quella materia ond’io son fatto scriba*». *Hapax e prime attestazioni della “Commedia”*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, p. 434. Secondo lo studioso, una spia importante sulla provenienza dal vernacolo di certe parole dantesche è costituita dalle chiose degli antichi commenti, «che spesso individuano l’origine del lemma raro come parola del parlato» (*ibid.*).

²² Si mutua il concetto di «quoziente connotativo» dalle indagini lessicologiche condotte in C. BURGASSI - E. GUADAGNINI, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Strasbourg, ELiPhi-Éditions de Linguistique et de Philologie, 2017; in tale frangente, la connotazione è definita come «il rapporto tra l’uso di una parola e le sue caratteristiche di attestazione» (*ivi*, p. 16).

più bassi) ma anche nella sua distribuzione areale. A questo proposito Ghinassi osservava:

Più vaghi indizi ci vengono dalla testimonianza di quegli esegeti che si misero alla ricerca di voci dantesche rare od oscure tra il popolo di Firenze o di altre parti della Toscana. Il Borghini osservava, per es., che *rosta*, 'riparo' (*If.* XIII 117) era inteso al suo tempo dai Fiorentini di pianura, "vicino all'Arno o al Bisenzio o all'Ombro", ma non di monte; e dichiarava, in altra occasione, di aver sentito *brogliare* (*Pd.* XXVI 97) in bocca a "una balia di Casentino, credo, o di Mugello". In tempi più recenti il Giuliani ritrovò *rubecchio* (*Pg.* IV 64) nella montagna pistoiese, e *piovorno* (da cui il *piorno* di *Pg.* XXV 91, già attestato d'altronde nella frottole del Sacchetti sulla "lingua nuova", v. 161 [...]) in Val di Nievole. Può darsi che tra questi vocaboli si nasconda qualche fiorentinismo di livello popolare o familiare, ritiratosi in seguito in ambiti più ristretti o periferici; ma la scarsità di testimonianze coeve non ci consente affermazioni troppo recise.²³

4. Di fatto, la difficoltà (se non addirittura l'impossibilità) di individuare con chiarezza i contorni e le caratteristiche degli *idiotismi danteschi* come categoria lessicale è imputabile a una molteplicità di fattori che si intersecano tra di loro e che, nel loro insieme, si possono così riepilogare.

- In primo luogo, come per qualsiasi altra indagine sulla lingua dantesca, si dovranno tenere presenti i limiti oggettivi legati alla ricostruzione dell'autentico colorito linguistico della *Commedia*, poiché, in assenza di un autografo, la sua *facies* formale è frutto delle scelte critiche di un editore, a cui spesso si contrappongono quelle di altri editori.²⁴ Tale situazione incide *in primis* sull'aspetto fonomorfologico delle parole, potendone oscurare elementi utili a identificarne la provenienza e la connotazione stilistica.

- I confini geolinguistici dell'Italia bassomedievale non necessariamente corrispondono a quelli attuali. Dunque, le etichette di *fiorentinismi* e *toscanismi* applicate a un'indagine di tal tipo risultano opinabili se non del tutto aleatorie, considerando anche che le frontiere linguistiche – allora come oggi – spesso non sono nette ma, al contra-

²³ ED, s.v. *idiotismi*.

²⁴ A tal proposito, precisiamo che noi abbiamo preso come testo di riferimento della *Commedia* quello allestito da Giorgio Petrocchi nella seconda edizione da lui riveduta (DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, a c. di G. PETROCCHI, I-IV, Milano, Mondadori, 1966-1967 [2ª ed.: Firenze, Le Lettere, 1994]).

rio, appaiono assai sfumate. Nel caso specifico della *Commedia* si rivela complicato (se non del tutto impossibile) stabilire un limite preciso tra le etichette di “fiorentino”, “fiorentino e toscano”, “toscano” e – in qualche caso – tra “voci toscane” e “voci extratoscane”. Ciò induce ad ampliare l’indagine comprendendo, accanto agli *idiotismi fiorentini*, quegli idiotismi che risultano diffusi in altre aree della Toscana, nonché quelle voci ambigue per attestazioni areali ma che per una serie di motivi è lecito supporre che fossero «entrate istituzionalmente nel fiorentino da altri dialetti già al tempo di Dante»²⁵ e che quindi, acclimatesi nella lingua dell’uso comune che il Sommo Poeta condivideva con i suoi conterranei, erano probabilmente percepite come “familiari”. In tutti questi casi si parlerà di *idiotismi indeterminati*.

- La competenza linguistica dei parlanti in una prospettiva storica si può attingere solo indirettamente tramite le testimonianze in nostro possesso (nel caso delle voci della *Commedia*, le glosse degli antichi esegeti o di studiosi particolarmente interessati a questo aspetto) o l’ausilio di dizionari storici e storico-etimologici. Resta comunque inteso che il panorama linguistico dell’italiano antico è solo parzialmente sondabile tramite la documentazione scritta che è giunta fino ai giorni nostri. Ciò vale, a maggior ragione, per il lessico afferente alla cultura materiale e popolare, che per sua natura tende ad avere una circolazione sotterranea.

- Se qualificiamo come *idiotismi danteschi* voci di «livello popolare o familiare», ci troviamo a fare i conti con un’ampia e variegata tipologia lessicale, che include un gran numero di *tecnicismi*, ossia voci appartenenti a lessici settoriali di diversa natura. L’impossibilità di attribuire con sicurezza queste voci a un livello di lingua al contempo marcato verso il basso costituisce, dunque, un’altra grande problematicità insita nel termine *idiotismi*, che ci ha indotto a usare l’etichetta di *idiotismi settoriali*.²⁶

²⁵ NENCIONI, *Il contributo dell’esilio*, cit., p. 179.

²⁶ Un invito alla cautela nel trattare questa tipologia lessicale è giunto da Luca Serianni che, replicando al lavoro di Riccardo Viel su citato, ha affermato: «ritengo poco utile ricorrere alla categoria “voci del vernacolo”, come fa Riccardo Viel [...], che inserisce in questo composito insieme forme che verosimilmente appartenevano al parlato di Dante o al lessico settoriale del suo tempo, come *lacca* forse ‘frana’ o *pania* (ma è attestato il plurale *pane*) ‘materia vischiosa’: voci che a me paiono semplicemente di registro “comico”. Abbastanza naturale che, per la scarsa circolazione letteraria di vocaboli del genere, i commentatori si dilungassero nelle chiose» (L. SERIANNI, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 130 n. 1).

Allo scopo di dare concretezza a queste considerazioni, nelle pagine che seguono illustreremo due voci che si qualificano rispettivamente come *idiotismo indeterminato* (*coppa* s.f.) e *idiotismo settoriale* (*gora* s.f.). Alla loro analisi lessicografica ha concorso il lavoro di redazione svolto nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco*, nel quale i due lemmi *coppa* s.f. e *gora* s.f., redatti da chi scrive, sono disponibili per la libera consultazione.²⁷

4.1. *Coppa* s.f.

Sovra le spalle, dietro da la *coppa*,
con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s'intoppa.
(*Inf.* XXV 22-24)

e da costei ond'io principio piglio
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da *coppa* or da ciglio.
(*Par.* VIII 10-12)

La voce *coppa*, derivante dal latino CUPA 'tino' tramite il latino tardo CUPPA 'tazza' (da cui anche l'italiano *coppa* nel senso di 'recipiente per bere')²⁸ che conosce molti continuatori in area galloromanza e galloitalica,²⁹ nell'italiano antico risulta attestata per la prima volta proprio nella *Commedia*. È però lecito supporre che essa abbia goduto di una certa circolazione sotterranea ben prima e ben oltre l'uso dantesco, considerando il referente che designa. La *coppa* nel poema è infatti un termine di ambito anatomico che indica quella parte del corpo che oggi chiamiamo comunemente *nuca*, ossia quello spazio concavo situato tra l'attaccatura posteriore del collo e le spalle. È tuttavia significativo di un uso relativamente consolidato e non ristretto all'ambito settoriale il fatto che Dante non usi il sostantivo solo in senso proprio (a *Inf.* XXV 22) ma lo impieghi anche (a *Par.* VIII 12), in senso figurato, nel-

²⁷ Cfr. *Vocabolario Dantesco*, diretto da P. MANNI, L. LEONARDI, Firenze, Accademia della Crusca - Istituto CNR "Opera del Vocabolario Italiano" (d'ora in avanti VD), s.vv. *coppa*, *gora* (entrambe a firma di F. SPINELLI).

²⁸ Cfr. A. NOCENTINI, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v. *coppa*.

²⁹ Cfr. VIEL, «*Quella materia ond'io son fatto scriba*», cit., pp. 230-231.

l'espressione avverbiale *da coppa* ('da dietro') e all'interno di una perifrasi astronomica.³⁰

Gli antichi esegeti toscani mostrano di riconoscere e interpretare correttamente la voce: «posterior pars capitis, que in gramatica dicitur *occiput*, sicut anterior dicitur *sinciput*» (Guido da Pisa a *Inf.* XXV 22);³¹ «la *coppa* chiama quello concavo che fanno le spalle di dietro, sotto il nodo del collo» (Anonimo Fiorentino a *Inf.* XXV 22).³² Tuttavia, il commento fiorentino dell'*Ottimo* per parafrasare il passo di *Inf.* XXV 22 si avvale del geosinonimo *cicotola* («di dietro dalla cicotola»),³³ da accostare a *collottola*. Quest'ultimo, teste il *TLIO*, è termine raro nell'italiano antico tanto quanto *coppa*,³⁴ trattandosi in entrambi i casi di voci appartenenti al filone popolare della terminologia anatomica, che difficilmente riescono a ottenere dignità letteraria. L'accezione di 'nuca' per *coppa*, salvo qualche ripresa letteraria,³⁵ sembra effettivamente cadere presto in disuso. Il *GRADIT* segnala come nell'italiano contemporaneo il significato più diffuso della voce sia quello relativo a un determinato tipo di insaccato o taglio di carne ricavato dalla testa o dal retro del collo dei suini, a seconda della zona d'Italia in cui ci si trova: «insaccato di carne suina aromatizzata composto nell'Italia settentrionale dal lombo crudo del maiale salato e stagionato, e nell'Italia centrale da carni, cartilagini e grassi ricavati dalla testa del maiale, bolliti e raffreddati in un sacchetto [“di uso co-

³⁰ Per una discussione più approfondita degli usi danteschi, cfr. *VD*, s.v. *coppa* e la bibliografia ivi cit. Nella *Commedia* è attestato anche l'arabismo *nuca* col significato di 'midollo spinale della regione del collo', che gli attribuiva la cultura medica dell'epoca; cfr. *VD*, s.v. *nuca* (a firma di B. FANINI).

³¹ GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, in ID., *Expositiones et glose. Declaratio super "Comediam" Dantis*, a c. di M. RINALDI, appendice a c. di P. LOCATIN, I-II, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 238-982, *ad loc.*

³² *Commento alla "Divina Commedia" d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, a c. di P. FANFANI, I-III, Bologna, Romagnoli, 1866-1874, *ad loc.*

³³ *Ottimo commento alla "Commedia"*, a c. di G. B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELLOTTO, I-III, Roma, Salerno Editrice, 2018, *ad loc.* È utile anche un confronto con le varianti registrate nell'apparato dell'edizione (*Ottimo commento*, cit., I, p. 526).

³⁴ Per cui cfr. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (d'ora in avanti *TLIO*), Firenze, Istituto CNR "Opera del Vocabolario Italiano", s.vv. *collottola* (a firma di M. PIERMARIA) e *coppa* (3) (a firma di P. LARSON).

³⁵ Per cui cfr. S. BATTAGLIA (poi G. BARBERI SQUAROTTI), *Grande dizionario della lingua italiana* (d'ora in avanti *GDLI*), I-XXI, Torino, UTET, 1961-2002, più due supplementi (2004, 2009), s.v. *coppa*².

mune”]. [...] centromerid., taglio di carne bovina posto dietro il collo [“regionale”]». ³⁶

Il quadro si fa comunque più articolato se consultiamo i moderni atlanti linguistici, grazie ai quali scopriamo come l’accezione anatomica di ‘nuca’ sia in realtà ancora vitale tra i parlanti. Tuttavia, si rileva anche che i due tipi lessicali prevalenti in Toscana per designare la nuca sono *collottola* e *cicotola*, ³⁷ mentre il tipo *coppa*, assente in questa regione, è diffuso in un’area molto più vasta che comprende Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte meridionale. ³⁸ Quest’ultimo dato appare coerente con le informazioni geolinguistiche che abbiamo ricavato dalla lettura del commento dell’*Ottimo*.

Tirando le somme di questa breve disamina condotta sia in «diacronia retrospettiva» ³⁹ e «prospettica» ⁴⁰ sia in sincronia rispetto all’epoca in cui Dante scrisse la *Commedia*, ci sembra opportuno qualificare *coppa* come *idiotismo indeterminato*, cioè come “idiotismo dantesco dalla diffusione areale non precisabile”, in quanto si tratta di una voce chiaramente popolare usata da Dante con evidente intento comico-realistico (almeno nell’occorrenza di *Inf.* XXV 22), la cui diffusione geografica resta però incerta: i dati in nostro possesso lasciano infatti il dubbio se il vocabolo, presente perlopiù nell’Italia settentrionale, sia stata recepito dai toscani ai confini della regione e quindi venisse percepito come di uso comune già ai tempi di Dante oppure se sia pervenuto al poeta durante le sue peregrinazioni nei comuni del Nord Italia.

³⁶ Cfr. GRADIT, s.v. ²*coppa*.

³⁷ Si aggiunga la documentazione fornita da G. ROHLFS, *Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 1 (1979), pp. 83-262, alle pp. 121, 123.

³⁸ Cfr. K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (d’ora in avanti AIS), I-X, Zofingen, Ringier & Co., 1928-40, c. 119 (“la nuca”) e *Atlante linguistico italiano*, I-IX, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-, c. 38 (“nuca”).

³⁹ T. DE MAURO, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET, 2005, pp. 117-118.

⁴⁰ T. DE MAURO, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent’anni dell’Istituto CNR “Opera del Vocabolario Italiano”*. Convegno internazionale sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica (Firenze, 16-17 dicembre 2015), Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016, pp. 45-58, alla p. 51.

4.2. *Gora* s.f.

Mentre noi corravam la morta *gora*,
 dinanzi mi si fece un pien di fango,
 e disse: “Chi sè⁴¹ tu che vieni anzi ora?”.
 (*Inf.* VIII 31-33)

Tra le parole concretamente legate al territorio toscano si annovera *gora*, una voce di etimo incerto: si è supposta, tra le altre, una derivazione dalla forma prelatina **gaura* ‘canale’⁴² o, più verisimilmente, dal longobardo **wōra*.⁴³ Il sostantivo, attestato in Toscana come toponimo in carte latine a partire dal sec. VIII⁴⁴ e in documenti volgari a partire dal sec. XIII,⁴⁵ indicava un canale che veniva scavato allo scopo di collegare un corso d’acqua a un mulino o a un lavatoio o, più genericamente, un qualsiasi corso d’acqua artificiale.⁴⁶ Per una puntuale interpretazione della voce è utile ricorrere alle chiose degli antichi commenti al passo di *Inf.* VIII 31. Alcuni esegeti, infatti, si soffermano a descrivere analiticamente lo scopo e il funzionamento delle *gore*, che erano impiegate in ambito agricolo per vari scopi: «*Gora* è una parte d’acqua tratta per forza del vero corso d’alcun fiume e menata ad alcun mulino o altro servizio, il quale fornito, si ritorna nel fiume onde era stata tratta» (Giovanni Boccaccio);⁴⁷ «*gora*, propriamente parlando, si-

⁴¹ Per l’ortografia della forma verbale *sè* in luogo di *sei*, che diverge da quella adottata nell’edizione Petrocchi (*se*), ci si allinea a quanto scritto in A. CASTELLANI, *Da sè a sei*, in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a c. di V. DELLA VALLE, G. FROSINI, P. MANNI, L. SERIANNI, I, Roma, Salerno Editrice, 2009, pp. 581-593.

⁴² Cfr. M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a c. di M. CORTELAZZO, M. A. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. *gora* e A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-76), I-III, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 92-93; vol. II, p. 262.

⁴³ Cfr. D. BAGLIONI, *Etimologia e grammatica storica: il caso di gòra*, in *Etimologia e storia delle parole*. Atti del XII Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 3-5 novembre 2016), a c. di L. D’ONGHIA, L. TOMASIN, Firenze, Cesati, 2018, pp. 155-165 anche per un riepilogo del dibattito etimologico sulla parola.

⁴⁴ Cfr. CASTELLANI, *Saggi*, cit., vol. I, pp. 73-75. Per idronimi toscani e settentrionali di epoca medievale, modellati sulla base *gora*, cfr. BAGLIONI, *Etimologia e grammatica storica*, cit., pp. 158-159 e la bibliografia ivi cit.

⁴⁵ Cfr. TLIO, s.v. *gora* (a firma di D. DOTTO).

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la “Comedia” di Dante*, a c. di G. PADO-

gnifica un di quei canali che cavan l'acqua, mediante le pescaie, de' fiumi, o la ricevon da' fossati che scendono da' monti, per servizio de' mulini o di qualsivoglia altra macchina guidata per forza d'acqua» (Giovan Battista Gelli).⁴⁸ Altri esegeti forniscono anche delle informazioni diatopiche, come ad esempio Pietro Alighieri (terza redazione), che riconduce la voce genericamente all'area toscana («gora dicitur in Tuscia quilibet canalis aque tractus seorsum de aliquo fluvicio»),⁴⁹ e Benvenuto da Imola e Cristoforo Landino, che invece la riconducono all'area fiorentina nello specifico: «gora enim est vulgare florentinum, et est aqua quae currit per duciam ad molendinum»;⁵⁰ «in fiorentino diciamo gora un canale d'acqua che corra, chome son quelle che fanno voltare el mulino».⁵¹ In realtà, il significato di questa voce non era lo stesso in tutta la Toscana. Infatti, stando a quanto scrivono i commentatori fiorentini o quelli che qualificano esplicitamente la voce come fiorentina, e considerando anche l'attestazione in documenti fiorentini due e trecenteschi dell'espressione fraseologica *gora del mulino*,⁵² pare che nel contado fiorentino la *gora* fosse soprattutto quel canale artificiale che permetteva l'alimentazione di un mulino idrico, mentre nel resto della Toscana i suoi usi dovevano essere molto più variegati.⁵³ Del resto, anche nel territorio urbano della Firenze del Trecento *gora* aveva un significato ancora più specifico, poiché indicava perlopiù quel canale scavato in prossimità degli argini dell'Arno per far defluire via

AN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. BRANCA, VI, Milano, Mondadori, 1965, *ad loc.*

⁴⁸ G.B. GELLI, *Commento edito e inedito sopra la "Divina Commedia"*, a c. di C. NEGRONI, I, Firenze, Bocca, 1887, p. 491.

⁴⁹ PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema "Comedie" Dantis. A Critical edition of the third and final draft of Pietro's Alighieri's Commentary on Dante's "The Divine Comedy"*, a c. di M. CHIAMENTI, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002, *ad loc.*

⁵⁰ BENEVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij "Comediam"*, a c. di G. F. LACAITA, I-V, Florentiae, G. Barbèra, 1887, *ad loc.*

⁵¹ CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la "Comedia"*, a c. di P. PROCACCIOLI, I-IV, Roma, Salerno Editrice, 2001, *ad loc.*

⁵² Tale espressione sembra ben radicata, almeno nel Medioevo, anche in territorio senese. Cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico* (d'ora in avanti *Corpus OVI*), diretto da P. LARSON, E. ARTALE, D. DOTTO, Firenze, Istituto CNR "Opera del Vocabolario Italiano"; cfr. anche BAGLIONI, *Etimologia e grammatica storica*, cit., p. 159.

⁵³ Cfr. TLIO, s.v. *gora* e *Corpus OVI*.

l'acqua di scarico, funzionando dunque come una sorta di fognatura. Di questo uso particolare ci danno testimonianza Giovanni Villani e Giovanni Boccaccio:

Marzio l'altro signore romano fece fare il Campidoglio al modo di Roma, [...] nel quale l'acqua del fiume d'Arno per *gora* con cavate fogne venia e sotto volte, e in Arno sotterra si ritornava; e la cittade per ciascuna festa dello sgorgamento di quella *gora* era lavata.⁵⁴

E come giugnevano in Campidoglio, passando ad uno ad uno per uno valico di camera, [Attila] gli facea uccidere e amazzare, non sentendo l'uno dell'altro, e poi gli facea gittare nelli acquidocci del Campidoglio, cioè la *gora* d'Arno ch'andava sotterra per lo Campidoglio, acciò che niuno se n'acorgesse. E così ne fece morire in grande quantità, che niente se ne sentiva nella città di Firenze, se non che all'uscita della città ove si scoprivano i detti acquidocci, ovvero *gora*, e rientravano inn Arno, si vedea tutta l'acqua rossa e sanguinosa.⁵⁵

[Attila] fece convocare un dì i maggiori cittadini della terra, e quegli facendo passare d'una camera in un'altra, ad uno ad uno tutti gli fece ammazare e i corpi loro gittare in una *gora*, la quale, dal fiume d'Arno dirivata, passava sotto il Capitolio. Né di questo inganno alcuna cosa si sentia per la città, né per avventura s'arebbe sentita, se l'acqua della *gora*, al rimettere in Arno, non si fosse veduta vermiglia del sangue degli uccisi [...].⁵⁶

Sempre dalle cronache fiorentine trecentesche si deduce che in città la *gora* poteva anche riferirsi a una qualsiasi deviazione dell'Arno:

E caduto Mars, e quante case avea dal ponte Vecchio a quello da la Carraia, e infino alla *gora* lungo l'Arno rovinato [...].⁵⁷

Firenze non era murata, se non dalla *gora* d'Ognissanti infino alla porta d'Ognissanti, ma dalla porta d'Ognissanti infino a quella di S. Gallo erano le mura fondate [...].⁵⁸

⁵⁴ GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a c. di G. PORTA, I, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1990-1991, p. 61.

⁵⁵ Ivi, p. 97. Cfr. anche *TLIO*, s.v. *acquidoccio* (a firma di P. LARSON).

⁵⁶ BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., p. 628.

⁵⁷ VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., vol. III, p. 8.

⁵⁸ *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a c. di N. RODOLICO, Città di Castello, Lapi, 1903, p. 105.

Veniamo ora al passo della *Commedia*, dove *gora* è impiegata in senso estensivo per descrivere il largo fossato limaccioso dello Stige che circonda la città di Dite e che Dante e Virgilio stanno attraversando traghettati da Flegiàs. Stupisce constatare come un sostantivo riferito a un canale in cui scorre costantemente l'acqua venga accostato all'immagine di una palude, ossia a quella di uno specchio d'acqua fangosa relativamente esteso (che è, dunque, tutto il contrario di una *gora*). L'aggiunta dell'aggettivo *morta*, che ci permette di capire come le acque che i pellegrini stanno solcando siano ferme e stagnanti e non defluiscano come sono solite fare all'interno delle *gore* (siano esse acque pulite o meno),⁵⁹ non risolve del tutto questa contraddizione. Un indizio utile è fornito da Giovan Battista Gelli, secondo cui l'espressione *morta gora* fosse ben diffusa (almeno nel sec. XVI) per indicare uno specchio d'acqua ferma più o meno profondo che si veniva a creare radunando le acque: «alcuna di esse *gore* [...], che non avendo, per essere stati abbandonati i loro mulini e i loro edifici, più lo esito e la bocca aperta, fanno una ragunata d'acqua, la quale si sta ferma, onde elle si chiamano, come fa il Poeta questa, *gore morte*».⁶⁰ Tramite gli strumenti a nostra disposizione non è tuttavia possibile avvalorare tale testimonianza e rintracciare una documentazione concreta (e indipendente dal poema) di questo sintagma, che sarà dunque più opportuno considerare come una delle tante espressioni del poema di paternità schiettamente dantesca.⁶¹

Non è però da escludere che Dante avesse ben presente l'intero spettro semantico assunto da questo tecnicismo di ambito edile e agricolo, senz'altro noto a qualsiasi parlante fiorentino a lui coevo. In particolare, ci sembra che l'immagine dello scorrimento dell'acqua sporca all'interno di un fiume possa rendere efficacemente il concetto dei due pellegrini che solcano le acque limacciose dello Stige.

L'indagine può essere completata con una breve incursione nella

⁵⁹ Così interpreta Giovanni Boccaccio: «l'autore nomina qui, *licentia poetica*, il padule per lo quale navicava; e [...] cognomina questa *gora morta*, cioè non moventesi con alcun corso, sì come i paduli fanno» (GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit., *ad loc.*). Tuttavia, non è da escludere che *morta* possa anche significare 'dei morti', cioè dei dannati. È questa l'ipotesi sostenuta, ad es., in DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a c. di U. BOSCO, G. REGGIO, I-III, Firenze, Le Monnier, 1979, *ad loc.*

⁶⁰ GELLI, *Commento*, cit., vol. I, p. 491.

⁶¹ La lessicografia registra infatti solo alcune riprese dotte del sintagma; cfr. ad es. *Crusca 5* e *GDLL*, s.v. *gora*.

storia della voce successiva a Dante, la quale documenta la sopravvivenza nelle campagne toscane del tipo lessicale *gora* (nelle sue forme *gora*, *gorella*, *gorello*, *gorellina*), che del resto, come si evince dall'esistenza di toponimi e idronimi originatisi sulla sua base,⁶² risultava ben radicato in questo stesso territorio sin dal Medioevo. L'*Atlante lessicale toscano*⁶³ (domanda n. 30b) registra infatti ben 127 punti di inchiesta. Inoltre, l'*AIS* nella c. 1426 ("canale di irrigazione") registra l'espressione fraseologica *gora al solco* in provincia di Lucca, mentre nella c. illustrata 252a ("macinatura") registra in provincia di Firenze la voce *gora*, la quale indica l'«argine per rialzare il livello dell'acqua di un fiume».⁶⁴

Il supporto di documentazione di vario genere, che ha fornito ancora una volta informazioni sia in «diacronia retrospettiva» e «prospettica» sia in sincronia rispetto all'epoca in cui Dante scrisse la *Commedia*, ha permesso di mettere in luce la pertinenza areale della voce *gora* nonché l'ampio spettro dei significati a essa connessi, afferenti alla conformazione idrica del territorio e all'uso delle *gore* in ambito agricolo e meccanico. Nella consapevolezza che un uso settoriale così ampio e condiviso possa neutralizzare in parte la connotazione diastematica del termine (come argomentava Luca Serianni nello scritto su citato),⁶⁵ abbiamo qualificato *gora* come *idiotismo settoriale*.

⁶² Per cui cfr. la n. 44 del presente contributo.

⁶³ *Atlante lessicale toscano*, diretto da G. GIACOMELLI, Roma, Lexis, 2000.

⁶⁴ A questa rassegna si aggiungano almeno i dati raccolti in P. PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, I-II, Milano, Treves, 1887-1891, s.v. *gora*. Si segnala, infine, che il *GRADIT* (s.v. *gora*) registra le accezioni di «canale per l'irrigazione e l'alimentazione dei mulini» e «canale murato che trasporta acqua da un fiume» come «di uso comune».

⁶⁵ Per cui cfr. la n. 26 del presente contributo.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2025
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DA ABC TIPOGRAFIA
CALENZANO (FI)